



Alcune questioni di metodo nella spiegazione della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa?

Paolo Rosa

Università di Trento

Contatto: paolo.rosa@unitn.it

Questioni di metodo

Lo studio della politica estera cinese deve rientrare principalmente nel campo degli *Area Studies*, che per lo più adottano metodi qualitativi (*process tracing*, analisi comparata, ricostruzione storica, studio delle fonti documentali, ecc.), o può trarre vantaggio dall'uso di tecniche sofisticate di analisi delle Relazioni Internazionali (RI), quali i metodi quantitativi?¹

Prima di cercare di rispondere a questa domanda, descrivendo i pro e contro delle diverse posizioni, è bene chiarire il significato, in questo articolo, di “metodi quantitativi”. Per metodi quantitativi si intende l'uso di tecniche statistiche per individuare associazioni tra variabili (indipendenti/dipendenti), analizzando un gran numero di casi empirici (*large-N*).² Non ci si riferisce, pertanto, né alla semplice presentazione di dati aggregati, tipo la descrizione del comportamento conflittuale della Cina fatta da Iain Johnston usando il dataset del *Correlates of War*;³ né all'applicazione della statistica a pochi casi, come l'analisi della varianza (ANOVA) usata da Feng Huiyun per confrontare i codici operativi – sistemi di credenze – di Hu Jintao e Xi Jinping.⁴ Ciò non significa che questi non siano lavori importanti: ma non vanno confusi con l'uso di metodi quantitativi. Allo stesso modo, i metodi formali, quali la teoria dei giochi, che adottano modelli matematici, non rappresentano necessariamente un metodo quantitativo, dato che possono essere tranquillamente impiegati – e spesso lo sono – per analizzare l'interazione strategica tra due paesi.⁵

Lo studio della politica estera cinese: tra specificità e comparazione

Gli studi della politica estera cinese si sono concentrati più sull'individuazione delle cause del comportamento internazionale di Pechino che sul *modo* migliore per spiegarlo. Questa impostazione ha portato alla contrapposizione tra studi che si focalizzano sul ruolo dei fattori

1 Sul complesso rapporto tra *Area Studies* e Relazioni Internazionali, si veda Silvia D'Amato, Matteo Dian e Alessandra Russo (a cura di), *International Relations and Area Studies: Debates, Methodologies and Insights from Different World Regions* (Cham: Springer, 2023).

2 Detlef F. Sprinz e Yael Wolinsky-Nahmias (a cura di), *Models, Numbers, and Cases: Methods for Studying International Relations* (Ann Arbor: Michigan University Press, 2004).

3 Alastair I. Johnston, “China's Interstate Dispute Behaviour 1949-1992: A First Cut at the Data”, *The China Quarterly* 193 (1998): 1-30.

4 He Kai e Feng Huiyun, “Xi Jinping's Operational Code Beliefs and China's Foreign Policy”, *The Chinese Journal of International Politics*, 6 (2013): 209-231.

5 Per un'opinione contraria, si veda Christopher Lamont, *Research Methods in International Relations* (London: Sage, 2022). Per un interessante uso della teoria dei giochi per spiegare l'episodio della “fortezza vuota”, narrato nel *Romanzo dei tre regni*, si veda Christopher Cotton e Chang Liu, “100 Horsemen and the Empty City: A Game Theoretic Examination of Deception in Chinese Military Legend”, *Journal of Peace Research*, 48 (2011) 2: 217-223.

storico/culturali e, quindi, il “peso della tradizione”, e studi che invece sottolineano il ruolo di elementi più generali quali il *power gap*, la forma del regime politico e l’ideologia. Yu Bin distingue sei approcci allo studio della politica estera cinese: tradizionali/storici, maoismo/ideologia comunista, realismo/attore razionale, fazionalismo, istituzionalismo e cognitivi.⁶ Gli studi che afferiscono ad ognuno di questi approcci usano, per lo più, metodi qualitativi: ricostruzione storica e descrizione a-teorica, oppure analisi comparata basata su concetti e teorie delle RI. L’uso di tecniche quantitative è poco frequente.⁷

Un maggiore dialogo tra studi qualitativi e quantitativi non può che essere di reciproco giovamento, evitando di porre troppo l’accento sulla specificità/unicità del caso cinese e, allo stesso tempo, aiutando il raffinamento dei concetti e delle ipotesi che sottendono l’analisi quantitativa.

Il rapporto tra studiosi qualitativi e quantitativi nell’ambito delle RI non è facile. Si tratta di due “tribù” che si guardano con reciproco sospetto, pronti a sottolineare i limiti e gli errori della controparte.⁸ Ovviamente entrambi gli approcci hanno punti di forza e di debolezza. Gli studi di caso hanno il vantaggio di ricostruire in dettaglio i processi decisionali che portano alla scelta di una particolare linea politica (*validità interna*), permettendo di descrivere con precisione la catena causale seguita per prendere una decisione (il Grande balzo in avanti, il riavvicinamento sino-americano, la decisione di sviluppare un arsenale atomico). Dall’altra parte, questi studi si prestano meno a produrre conclusioni generalizzabili ad altri casi appartenenti alla stessa classe di eventi (*validità esterna*): cosa ci dicono le scelte di Pechino in materia di armi nucleari sulla politica di deterrenza in generale? In che modo il comportamento cinese nello stretto di Taiwan ci aiuta a comprendere le dinamiche di *escalation/de-escalation* delle crisi internazionali? Ma il principale problema degli studi di caso è senza dubbio il problema del *selection bias*: si rischia di analizzare solo i casi che confermano l’ipotesi testata e di ignorare i casi che la contraddicono. Questo problema, che può portare studiosi differenti a conclusioni opposte circa la relazione tra causa ed effetto, è presente, ad esempio, nelle spiegazioni del rapporto tra instabilità interna e conflitto esterno in Cina. Mentre Allen Whiting, nel suo classico *China’s Calculus of Deterrence*, giunge alla conclusione che l’instabilità interna favorisce comportamenti internazionali più aggressivi (*enemy without and trouble within*);⁹ Taylor Fravel, nel suo studio sulle dispute territoriali cinesi, arriva a conclusioni opposte: *conflict within and cooperation without*.¹⁰ Chiaramente qui il rischio di *selection bias* è alto: diversi periodi considerati, diversi casi esaminati, diversi criteri di operazionalizzazione delle variabili adoperati. Un’analisi

6 Yu Bin, “The Study of Chinese Foreign Policy”, *World Politics* 46 (1994) 2: 235-261. Sull’argomento si veda anche Michael Ng-Quinn, “The Analytic Study of Chinese Foreign Policy”, *International Studies Quarterly* 27 (1984) 2: 203-224; e Alastair I. Johnston e Robert Ross (a cura di), *New Directions in the Study of China’s Foreign Policy* (Stanford: Stanford University Press, 2006).

7 Una rapida scorsa ad alcune delle principali antologie sulla politica estera cinese conferma questa impressione: Thomas W. Robinson e David Shambaugh (a cura di), *Chinese Foreign Policy: Theory and Practice* (Oxford: Oxford University Press, 1994); Samuel S. Kim (a cura di), *China and the World: Chinese Foreign Policy Faces the New Millennium* (Boulder: Westview Press, 1998); David Shambaugh (a cura di), *China and the World* (Oxford: Oxford University Press, 2020).

8 Sono esclusi da queste brevi considerazioni i *Critical Studies*, che rappresentano una terza “tribù” che mette in discussione gli aspetti ontologici, epistemologici e metodologici delle altre due, che condividono comunque tra di loro un comune impianto positivista.

9 Allen S. Whiting, *The Chinese Calculus of Deterrence* (Ann Arbor: University of Michigan Press, 1975).

10 M. Taylor Fravel, *Strong Borders, Secure Nation: Cooperation and Conflict in China’s Territorial Disputes* (Princeton: Princeton University Press, 2008).

sistematica di tutte le interazione della Cina con altri stati, facendo variare in maniera controllata la condizione “instabilità interna” (comunque essa sia definita/operazionalizzata), può produrre una stima più attendibile del grado in cui la politica estera di Pechino è soggetta a logiche di “guerra diversiva”.¹¹

Il *dyadic approach*: un possibile ponte teorico

L'importanza del *dyadic approach* – dominante negli studi quantitativi dei conflitti¹² – per lo studio della politica estera di un paese è sottolineata da Neil Richardson, in un articolo del 1987 contenuto in una famosa antologia di *foreign policy analysis*.¹³ Il *dyadic approach* è particolarmente utile, in quanto permette di aumentare il numero di osservazioni empiriche disponibili (l'unità di analisi è la *diade-per-anno*), migliorando la validità esterna, e di evidenziare come il risultato delle interazioni derivi dagli attributi nazionali e dalle azioni di entrambi i partecipanti. Esso può aiutare a correggere l'eccessiva importanza attribuita dagli *Area Studies* alle caratteristiche interne per spiegare il comportamento internazionale di un paese. A volte, gli *Area Studies* sembrano non rendersi conto che la politica internazionale è un fenomeno relazionale. Conoscere tutto di un attore non produce automaticamente una spiegazione del suo comportamento esterno.

Usando il *dyadic approach*, la politica estera della Cina è scomposta in una serie di interazioni bilaterali in cui si tiene conto non solo delle caratteristiche dei fattori determinanti (le variabili indipendenti) ma anche delle caratteristiche dello stato con cui la Cina interagisce. Non si analizza solo un campione di casi, ma “tutti” i casi, ridimensionando il problema del *selection bias*. Ciò permette di fare emergere la natura interattiva della politica estera di un paese, che è influenzata sia dalle caratteristiche dell'attore che inizia l'azione sia da quelle del destinatario. I *driver* della politica estera cinese, pertanto, non variano solo di anno in anno (longitudinalmente), ma anche orizzontalmente, a seconda del paese target: la potenza relativa della Cina è differente se rapportata agli Stati Uniti, alla Russia, a Taiwan o al Giappone; la natura del regime politico ha un peso diverso se Pechino interagisce con una democrazia o un altro regime autoritario.

In conclusione, il *dyadic approach* permette di mantenere sia il livello di astrazione/generalizzazione degli studi quantitativi, sia di conservare quegli elementi di specificità che caratterizzano gli studi di caso e gli *Area Studies*.

Bibliografia

Bremer, Stuart. “Dangerous Dyads: Conditions Affecting the Likelihood of Interstate War, 1816-1965.” *Journal of Conflict Resolution* 36 (1992) 2: 309-341.

11 L'analisi quantitativa condotta da Paolo Rosa e Giulia Sciorati dimostra abbastanza chiaramente che la Cina è poco soggetta a logiche di guerra diversiva: Paolo Rosa e Giulia Sciorati, “China's Conflict Behaviour: Domestic and International Drivers”, *Interdisciplinary Political Studies*, 10 (2024) 1: 5-22.

12 Stuart Bremer, “Dangerous Dyads: Conditions Affecting the Likelihood of Interstate War, 1816-1965”, *Journal of Conflict Resolution*, 36 (1992) 2: 309-341.

13 Neil Richardson, “Dyadic Case Studies in the Comparative Study of Foreign Policy Behaviour”, in Charles F. Hermann, Charles W. Kegley e James Rosenau (a cura di), *New Directions in the Study of Foreign Policy* (London: HarperCollins, 1987), 161-177.

Cotton, Christopher e Chang Liu. "100 Horsemen and the Empty City: A Game Theoretic Examination of Deception in Chinese Military Legend." *Journal of Peace Research* 48 (2011) 2: 217-223.

D'Amato, Silvia, Matteo Dian e Alessandra Russo (a cura di). *International Relations and Area Studies: Debates, Methodologies and Insights from Different World Regions*. Cham: Springer, 2023.

Fravel, M. Taylor *Strong Borders, Secure Nation: Cooperation and Conflict in China's Territorial Disputes*. Princeton: Princeton University Press, 2008.

He, Kai e Feng Huiyun. "Xi Jinping's Operational Code Beliefs and China's Foreign Policy." *The Chinese Journal of International Politics* 6 (2013): 209-231.

Johnston, Alastair I. "China's Interstate Dispute Behaviour 1949-1992: A First Cut at the Data." *The China Quarterly* 193 (1998): 1-30.

Johnston, Alastair I. e Robert Ross (a cura di). *New Directions in the Study of China's Foreign Policy*. Stanford: Stanford University Press, 2006.

Kim, Samuel S. (a cura di). *China and the World: Chinese Foreign Policy Faces the New Millennium*. Boulder: Westview Press, 1998.

Lamont, Christopher. *Research Methods in International Relations*. London: Sage, 2022.

Ng-Quinn, Michael. "The Analytic Study of Chinese Foreign Policy." *International Studies Quarterly* 27 (1984) 2: 203-224.

Richardson, Neil. "Dyadic Case Studies in the Comparative Study of Foreign Policy Behaviour." in Charles F. Hermann, Charles W. Kegley e James Rosenau (a cura di). *New Directions in the Study of Foreign Policy*, 161-177. London: HarperCollins, 1987.

Robinson, Thomas W. e David Shambaugh (a cura di). *Chinese Foreign Policy: Theory and Practice*. Oxford: Oxford University Press, 1994.

Rosa, Paolo e Giulia Sciorati. "China's Conflict Behaviour: Domestic and International Drivers." *Interdisciplinary Political Studies* 10 (2024) 1: 5-22.

Shambaugh, David (a cura di). *China and the World*. Oxford: Oxford University Press, 2020.

Sprinz, Detlef F. e Yael Wolinsky-Nahmias (a cura di). *Models, Numbers, and Cases: Methods for Studying International Relations*. Ann Arbor: Michigan University Press, 2004.

Whiting, Allen S. *The Chinese Calculus of Deterrence*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 1975.

Yu, Bin. "The Study of Chinese Foreign Policy." *World Politics* 46 (1994) 2: 235-261.